

Politica
e diritto

Ddl Zan, verso l'Aula senza intesa

Appelli di Lega e Iv per modifiche. E Renzi avverte: il testo attuale verrebbe affossato dal voto segreto
Ma Pd, M5s e Leu fanno muro. Oggi tavolo dei capigruppo e voto sulla calendarizzazione a metà luglio

VINCENZO R. SPAGNOLO

Sul piano politico, è ancora muro contro muro. Su quello procedurale, tuttavia, la giornata di oggi in Senato prevede un doppio snodo importante per il prosieguo del cammino del disegno di legge contro l'omotransfobia. Alle 11 c'è il tavolo dei capigruppo, convocato dal presidente leghista della Commissione Giustizia Andrea Ostellari e nel quale le forze politiche dovrebbero confrontarsi ancora sui nodi del testo, approvato dalla Camera e fermo in commissione a Palazzo Madama. Poi, alle 16.30, toccherà all'Aula votare sulla calendarizzazione della normativa, in base a quanto deciso nei giorni scorsi, quando si era concordato di portare il testo in Aula il 13 luglio. Ma entrambi i passaggi non paiono scontati, visto che la giornata di ieri ha riproposto le consuete schermaglie in maggioranza fra Lega, Fi e Iv da una parte e Pd, M5s e Leu dall'altra.

Le offerte di Lega e Iv. Il Carroccio rilancia la sua proposta di modifica del testo, con un appello ai partiti: «Condividiamo un testo senza bavagli», incalza Matteo Salvini, «se togliamo l'ideologia, il coinvolgimento dei bambini e l'attacco alla libertà di pensiero, intervenendo sugli articoli 1, 4 e 7, finalmente si smette di litigare e si approva una norma di protezione e civiltà». Poi lancia la palla nel campo dem: «Se il Pd rifiuterà a scoltito e dialogo, invocati anche da tante associazioni e movimenti di gay, lesbiche e femministe, si assumerà la responsabilità di affossare questa legge». Sempre in maggioranza, è Italia Viva a proporre l'abrogazione dell'articolo 1 del testo Zan, con Matteo Renzi che avverte: «Siamo di fronte a una legge che, così come è, verrebbe affossata dai voti segreti». La capogruppo di Iv alla Camera, Maria Elena Boschi addita come via d'uscita il ritorno alle definizioni del testo di legge proposto nel 2018 da Ivan Scalfarotto: in pratica, dal testo Zan andrebbero via l'espressione «identità di genere» e si tornerebbe alle definizioni di «omofobia» e «transfobia» ipotizzate dal ddl firmato dal sottosegretario all'Interno. In più, Iv insiste sul rispetto «dell'autonomia scolastica», lasciando libertà di scelta agli istituti sulle iniziative contro l'omofobia da svolgere in classe. Modifiche da far confluire in emendamenti che oggi Ostellari potrebbe raccogliere, insieme a quelli degli altri gruppi, cercando di trovare un punto di sintesi che vada bene a tutti.

La diffidenza di dem e 5s. «Salvini è come Orban, non vuole la legge, meglio la coerenza che i giochetti. Iv si faccia carico insieme a noi di far approvare la legge. Renzi si fa scudo dietro al voto segreto, noi non lo chiederemo», è la risposta che arriva in serata dal segretario dem Enrico Letta, che inoltre si dice rispettoso «dell'intervento del Vaticano» e convinto che nel testo attuale «ci sono tutte le garanzie rispetto alla Costituzione e non va contro il Concordato». Al Senato, dunque, Pd, M5s e Leu alzano le barricate, accusando Iv di fare «il gioco» delle destre e Renzi di voltafaccia (dopo il voto favorevole nel passaggio alla Camera). «Se vuole davvero salvare il ddl Zan, Renzi deve dire ai senatori di Iv di votarlo» attacca la senatrice 5s Alessandra Maiorino. Ai pentastellati le proposte di Iv sembrano «un passo indietro» e, insieme a Pd e Leu, respingono al mittente le mediazioni. «L'appello di Salvini non cambia nulla - dice il dem Franco Mirabelli - La Lega ha bloccato il ddl Zan, non mi pare che siano credibili questi appelli. Andiamo in Aula il 13 e vediamo: ognuno si prenderà le sue responsabilità». Ma da Iv si fa sentire il capogruppo al Senato Davide Faraone: «La legge è urgente, ma non le va affidata una finalità pedagogica. Per colpire abusi e prevaricazioni, dev'essere scritta bene», senza dubbi interpretativi e «senza essere un manifesto propagandistico. Vogliamo allargare i diritti o accontentarci di una bandierina?». Anche per Lucia Ronzulli, di Forza Italia, il confronto «non deve diventare un tiro alla fune», bisogna abbandonare «l'idea di voler piantare delle bandiere ideologiche e lavorare per superare le criticità del testo Zan». Fi chiede la modifica «degli articoli 1, 4 e 7 che riguardano la creazione di definizioni confuse, l'introduzione di un reato di opinione e la giornata sull'omotransfobia nelle scuole», nell'intento, conclude Ronzulli, di «approvare una legge di tutti e non solo di una parte». Il confronto, insomma, resta acceso. E la giornata odierna potrebbe riservare altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Madama, sede del Senato

L'INTERVISTA

«È in gioco la libertà di tutti»

Il giurista Irti: l'articolo 1 è labile, sul 4 rischiamo un abisso interpretativo

MARCO IASEVOLI

Natalino Irti, giurista di cultura liberale, professore emerito a "La Sapienza" di Roma e accademico dei Lincei: siamo al crocevia politico fondamentale per il ddl Zan e pare che dibattito nel merito e dibattito politico non riescano a confluire in una sintesi. Lei è arrivato ad una conclusione?

Io muovo dal principio che vuole pienamente compatibilità legalità e libertà: cioè osservanza delle leggi vigenti e diritto di contestarle e di promuoverne l'abrogazione. Ed altresì dal principio del *nulla poena sine lege*, che esige la precisa e rigorosa descrizione della condotta proibita. Spetta alla legge, e non al giudice, di definire l'azione vietata, di indicarne gli elementi di fatto, e perciò di segnare con nettezza di parole il limite della libertà individuale.

Principio che riscontra nella legge Zan?
Alla luce di questi principi, che sono a fondamento del moderno Stato di diritto, il disegno di legge sembra esporsi a talune critiche. È

I dubbi dell'avvocato e accademico liberale: «Tocca alla legge e non al giudice definire l'azione vietata». E in ogni caso deve essere sempre garantito il diritto di «esprimere opinioni in dissenso dalla scelta legislativa: perciò nel difendere la Chiesa cattolica difendiamo noi stessi»

davvero labile - di quella labilità che è propria di percezioni soggettive, arbitrarie e mutevoli - la nozione di «identità di genere» introdotta nell'articolo 1 e ricorrente in altre norme del ddl. Ed anche osservare, in linea più generale, che il testo scompone l'unità e l'identità del singolo nella pluralità di categorie biologiche o naturalistiche, dimenticando la tutela costituzionale della «persona». Se questa è il bene protetto, da difendere contro offese e minacce, esso è da considerare nella sua unità, che non sopprime le diversità individuali, ma le raccoglie in una sintesi complessiva e quasi oggettivabile. Il rischio della moltiplicazione è che restino fuori della legge aspetti e profili della persona, che pure sarebbero meritevoli di tutela.

Sta dicendo che "spezzettare la persona" porti ad amplificare le tutele per alcuni e ridurre per altri, con una contrazione generale della libertà di espressione?

Alla sua domanda ho risposto nel segno della compatibilità tra legalità e libertà. Libertà che scorgo vulnerata nel testo dell'articolo 4, posto sotto l'altisonante e retorica rubrica «Pluralismo delle idee e libertà della scelta». E forse è bene che se ne conosca il testo: «Ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Come non avvertire la gravità, direi l'abisso interpretativo, di quel «legittime» e di quell'«idonee». È «legittima» l'asserzione di u-

na differenza sessuale, compiuta per convincimenti profani o fede religiosa e magistero di antiche Scritture? E chi decide, se non l'occasionale giudice, circa la «idoneità» a determinare il «concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti»? Alla legge, e non al giudice, spetta la descrizione della condotta illecita. Un grande studioso tedesco dedicò sue pagine alla «architettura delle fattispecie criminose», così indicando il rigore della tecnica legislativa, che tanto più deve farsi precisa e netta quanto più si avvicina ai fragili e delicati temi della libertà.

È proprio la libertà il tema su cui pone l'accento la nota verbale della Santa Sede, però contestata da alcune parti politiche...

La nota diplomatica della Santa Sede si muove entro la rigorosa cornice dei Patti Lateranensi (riveduti nel 1984) che, con il decisivo voto dei comunisti, si vollero inserire nella Costituzione repubblicana. Ed anche chi, come me, non approva il sistema concordatario ed ama tornare sul nobile dissenso espresso da Benedetto Croce nei discorsi del 1929 e 1947, deve pur riconoscere, in ossequio al principio di legalità, che la Nota solleva problemi di libertà cari a tutti i cittadini. I quali, ancorché non protetti da accordi internazionali, hanno il costituzionale diritto di esprimere opinioni in disaccordo dalla scelta legislativa.

Diritto che è ora a rischio?
La consapevole libertà del cittadino non sta nel dispregio del diritto vigente, il quale va osservato e obbedito, ma nell'esprimere convincimenti pro-

fani o dogmi religiosi, che pur siano in contrasto con le scelte legislative. In breve, la legge non può proteggersi sopprimendo la libertà di dissenso e di critica. Nel difendere la libertà della Chiesa cattolica difendiamo la nostra stessa libertà, di fedeli e non fedeli, o meglio, quei diritti di libertà che comprendono l'una e l'altra. Senza indulgere ad arbitrari paragoni storici, è da rammentare che il vescovo di Münster, conte Graf von Galen, levò, alta e libera e non vana, la propria voce contro il «programma di eutanasia» del regime nazista.

Marco Iasevoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Il confronto sull'omofobia resta acceso
Salvini rilancia la palla in campo dem: se non trattano è perché vogliono affossare tutto. Letta: basta giochetti, noi coerenti e legge non viola Concordato

hanno detto

Paola BINETTI
senatrice Udc

«Proposta Iv non basta»
Gli emendamenti di Iv «ridanno fiato al dibattito, ma pur essendo richieste necessarie, per noi non sono sufficienti. Ci saranno, nel momento di apertura a cambi migliorativi, anche le nostre proposte».

Monica CIRINNA
senatrice del Pd

«Renzi come Orban»
«Questo di Renzi è un suicidio politico, la sua posizione sta facendo scivolare l'Italia verso l'Ungheria di Orban. Io fino a ieri pensavo Salvini come Orban, adesso invece sembra Renzi come Orban»

Antonio TAJANI
coordinatore Forza Italia

«Serve compromesso»
«Forza Italia vuole che si trovi un accordo sul testo del disegno di legge Zan. Invitiamo tutti a trovare un compromesso, la sinistra lo capisca. Noi abbiamo fatto delle proposte concrete»

«Identità di genere», il nodo principale

Il nodo principale della legge Zan è la definizione di «identità di genere» nell'articolo 1. «Per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione». Per diversi giuristi la labilità di questa definizione renderebbe complicato distinguere opinioni da discriminazioni.

OGGI LA PRONUNCIA A SEZIONI UNITE

Attesa per la Cassazione sul Crocifisso

È attesa per oggi la pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione sul Crocifisso nelle aule scolastiche. È la terza volta che la sua esposizione a scuola viene contestata per via giudiziaria. Dopo Tar e Corte europea (Cedu), stavolta è chiamata in causa la Suprema Corte, che deve decidere sul ricorso di un professore di un istituto professionale di Terni. Nel 2009 il docente era stato sospeso per 30 giorni da funzioni e stipendio dall'Ufficio scolastico provinciale, dopo aver sistematicamente rimosso, contro il volere degli studenti, il Crocifisso dall'aula quando faceva lezione.

All'esame la vicenda di un docente di Terni sospeso nel 2009 per aver tolto il simbolo dall'aula contro il volere degli studenti

Il Tribunale di Terni nello stesso anno aveva ritenuto legittima la sanzione, negando che ci fosse la discriminazione che il docente riteneva di aver subito. Lo stesso in secondo grado. Non contento, il docente nel 2015 ha presentato ricorso in Cassazione. Sentite le difese del Miur e dell'Istituto, la Sezione

Lavoro della Corte nel luglio 2020, data la particolare complessità e importanza della questione, ha trasmesso gli atti al primo presidente per l'assegnazione alle Sezioni Unite dell'esame del caso. Per la Sezione Lavoro hanno meritato ulteriore approfondimento la questione della libertà del docente e della sua autotutela. Le precedenti pronunce partirono nel 2002 dal ricorso di una signora italiana di origini finlandesi che si rivolse al Tar del Veneto, il quale a sua volta investì la Corte costituzionale. Questa dichiarò inammissibile la richiesta. Anche il Consiglio di Stato, nel 2006, ritenne infondato il ricorso. La signora si rivolse allora alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Nel 2009 una Camera della Corte le diede ragione. Il governo italiano allora ricorse alla Grande Chambre, collegio superiore, che ribaltò la decisione. (G.San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA